

«LE PAROLE DEL PAPA SU GAZA SONO VERSO CHI SOFFRE NON SI STRUMENTALIZZINO»



LA MISSIONE

La Chiesa condanna la violenza da qualunque parte venga esercitata. Il Papa è pastore universale

BRUNELLA BOLLOLI

■ Sono passati tre mesi dall'inizio del pontificato di Leone XIV, primo Papa arrivato dall'America nonché primo appartenente all'Ordine agostiniano. Robert Francis Prevost, dall'8 maggio è salito al soglio di Pietro, 267esimo vescovo di Roma. Una sorpresa per tanti ma non per il cardinale Giuseppe Versaldi, prefetto emerito della Congregazione per l'educazione cattolica, prelado di origine piemontese (è stato vicario generale dell'arcidiocesi di

Vercelli e poi vescovo di Alessandria) con un "curriculum" all'interno della Curia romana che spazia dalla prefettura degli Affari economici della Santa Sede, dove lo nominò Benedetto XVI, al supremo tribunale della Segnatura apostolica, fino alla Congregazione dell'evangelizzazione dei Popoli e alle cause dei santi.

Cardinale, si è appena concluso il Giubileo dei giovani, con un milione di giovani a Tor Vergata. È l'effetto Prevost o sta cambiando qualcosa nel rapporto delle nuove generazioni con la Chiesa?

«La grande partecipazione dei giovani da ogni parte del mondo al Giubileo a Roma va vista come una felice continuazione dei precedenti Giubilei e GMG. Certo la presenza del nuovo Papa, Leone XIV, ha contribuito ad aumentare la gioia e l'entusiasmo dei giovani sempre aperti alle novità. Questi incontri diretti della gioventù con il Papa contribuiscono a dare fiducia alle nuove generazioni che si sentono così amate e responsabilizzate dalla Chiesa».

Al giovani Prevost ha detto: "Cambiate il mondo, siate testimoni di giustizia e pace". E anche: "Se siete inquieti vuol dire che siete vivi". Qualcuno vede tanti punti in comune con Giovanni Paolo II. È così?

«Papa Leone XIV riprende l'eredità dei suoi predecessori e, al tempo stesso, rinnova ed attualizza il messaggio cristiano. Il richiamo di Papa Leone a cambiare il mondo per renderlo più giusto e in pace è esattamente quanto l'umanità necessita in questo tragico momento della storia».

È indubbio che la situazione internazionale sia vista con grande preoccupazione dal Vaticano. Le parole del Papa ai giovani sono un "mandato" affinché i ragazzi provino a disegnare un domani migliore?

«L'invito del Papa ai giovani acquista particolare significato in quanto sono proprio i giovani i protagonisti del futuro dell'umanità ed anche i più sensibili ai valori della giustizia e della pace per un mondo migliore».

Nel suo discorso di insediamento Prevost ha ripetuto più volte la parola "pace". Una "pace disarmata e disarmante", ha detto. In un mon-



do percorso dai conflitti ha subito messo a disposizione il Vaticano per i colloqui tra le parti. La foto di Trump e Zelensky all'interno di San Pietro è stata la foto dell'anno. Ma cosa si può e si deve fare ancora per fare cessare la guerra in Ucraina?

«La Chiesa ha ricevuto la missione di portare il Vangelo a tutte le genti come buona notizia della riconciliazione tra Dio e gli uomini e tra gli stessi uomini. Non stupisce, dunque, la sua disponibilità anche a favorire in concreto ogni possibile soluzione delle guerre. Tuttavia, la Chiesa non ha altra potenza se non quella di invitare tutti alla conversione dei cuori da cui vengono le cause dei conflitti: odio, sete di potere, cupidigia di ricchezze, discriminazioni, ecc. Senza tale conversione non cesseranno le guerre e se anche si arrivasse ad una cessazione, senza che vengano eliminate le cause dei conflitti, si tratterebbe di una tregua o, al più, di una pace del più forte sul più debole».

Ancora più drammatico il capitolo Medio Oriente e su alcuni giornali una frase del Papa di vicinanza ai giovani di Gaza è stata tradotta in un attacco a Israele. È un problema di comunicazione, o c'è chi vuole "tirare per la tonaca" il Santo Padre e farlo schierare da una parte?

«La situazione in Medio Oriente è sempre più drammatica e si trascina da troppo tempo. La Chiesa condanna la violenza da qualunque parte venga esercitata. Le parole di compassione verso chi è vittima della violenza non possono essere interpretate come schieramento per l'una o l'altra parte contendente. Soprattutto il Papa come Pastore universale deve essere lasciato libero di esercitare il suo ministero di verità e di testimonianza della carità».

Quali sono, secondo lei, i principali punti in contatto tra Leone XIV e Francesco, e quali le differenze?

«Nella successione apostolica alla Cattedra di Pietro c'è sempre stata continuità e novità in quanto diverse sono le personalità dei Papi e diverse le circostanze storiche in cui so-

no chiamati alla loro missione. Questo vale ancor più ai nostri tempi in cui l'accelerazione della storia è impressionante. Fare un confronto tra i due ultimi Papi, oltre che prematuro, sarebbe anche una forzatura con il rischio di una contrapposizione».

Bergoglio aveva "aperto" al ruolo delle donne nella Chiesa, Prevost è più conservatore e per ora non ha cambiato molte gerarchie ecclesiastiche. Cosa farà nei prossimi mesi, a livello di nomine o di rinnovamento nella Santa Sede?

«Non posso ovviamente prevedere ciò che farà Papa Leone nel prossimo futuro... Siccome ho conosciuto Padre Robert Prevost sia quando era Priore generale degli Agostiniani sia quando era Prefetto del Dicastero per i Vescovi, posso azzardarmi ad affermare che continuerà il rinnovamento della Chiesa sapendo superare le contrapposizioni e polarizzazioni tra tradizionalisti e progressisti che hanno portato divisioni nella Chiesa».

In un'intervista il cardinale Ruini, presidente emerito della Cei, ha elogiato la premier Meloni dicendo che il suo è un governo stabile e subito l'opposizione ha obiettato. Un prelato non può esprimere un'opinione politica?

«Non posso e non voglio esprimermi sulle parole del cardinale Ruini (anche perché in parte strumentalizzate). Certo, anche un Cardinale è libero di esprimere una sua opinione politica, ma con l'avvenenza dei rischi di essere strumentalizzato (appunto!). A mio parere, sarebbe più auspicabile una maggiore visibilità e presenza di laici cristiani che, non dimentichiamolo, sono i veri testimoni del Vangelo per quanto riguarda le realtà terrene, assumendosi la responsabilità delle loro idee e delle loro scelte senza coinvolgere direttamente la Gerarchia della Chiesa nell'agone politico».

Lei è stato uno dei pochi in Vaticano a difendere il cardinale Angelo Becciu travolto da un'inchiesta finanziaria. Pensa che si sia fidato di persone sbagliate?

«La vicenda che riguarda il cardinale Becciu (e non solo) è uno degli episodi più travagliati del pontificato di Francesco. La sua buona intenzione di fare giustizia e trasparenza in Vaticano si è scontrata con manovre subdole da parte di persone multiterzionate le cui trame stanno venendo alla luce in questi ultimi mesi. I miei interventi sul caso (peraltro non unici) sono stati motivati dall'intenzione di fare giustizia vera e smascherare gli inquinamenti delle prove con interventi estati a Papa Francesco sia nel modo di procedere sia nel merito delle accuse. Sono certo che Papa Leone XIV (che è anche buon canonista) saprà agire prontamente per giungere alla verità secondo giustizia e carità».

Si discute molto di "fine vita". La Toscana ha deciso di approvare da sola una norma per il suicidio assistito e per il cardinale Lajolo si tratta di «una grande sconfitta per tutti». A Roma la maggioranza sta provando a fare una legge che preveda un Comitato etico e cure palliative. È vero che dal Vaticano ci sono parziali aperture?

«Sul tema del fine vita è necessario essere molto delicati e consapevoli della complessità dell'argomento. Si tratta di integrare verità e carità senza contrapposizioni. Il miglior esempio ci viene direttamente da Gesù. Quando fu interrogato dagli scribi e farisei circa la legittimità del divorzio concesso da Mosè, Egli non ha esitato a richiamare il progetto originario di Dio sul matrimonio come unione indissolubile tra l'uomo e la donna dichiarando adulterio la nuova unione (Mt 19, 3-9). Ma, quando gli stessi scribi e farisei gli portarono la donna adultera che, sempre secondo la legge mosaica doveva essere lapidata, Gesù con la stessa autorità affrontò gli accusatori provocandone la fuga in quanto smascherati nella loro ipocrisia di uomini senza peccato. Così poté rivolgersi alla donna con le parole liberatrici: "Neanch'io ti condanno" aggiungendo però "Va' e non peccare più" (Gv 8, 1-11). Così ha indicato che si può

condannare ciò che è peccato, senza condannare il peccatore».

Significa che la Chiesa deve fare così?

«Così deve fare la Chiesa anche per quanto riguarda il tema del fine vita: da una parte non può fare a meno di dichiarare che il suicidio è un male, ma, dall'altra non può non provare tanta compassione per le persone che soffrono di

mali incurabili senza prospettiva di guarigione, favorendo il progresso delle cure palliative che tendono ad eliminare per quanto possibile la sofferenza nonché intensificando le relazioni di accompagnamento che tolgono il malato dalla solitudine che lo annienta. Se non condannasse il suicidio come male e, quindi, ogni legge che lo legittimasse, oltre ad andare contro la verità, favorirebbe

una politica di morte, anziché di aiuto ai malati. Nel caso concreto di chi sceglie di porre fine alla propria vita, l'atteggiamento della Chiesa non può essere che quello di Cristo: non giudicare e condannare chi è giunto a tale gesto disperato lasciando l'ultimo giudizio a Colui che non è venuto per condannare, ma perdonare raccomandando il defunto alla immensa misericordia di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MISSIONE

La Chiesa condanna la violenza da qualunque parte venga esercitata. Il Papa è pastore universale

BRUNELLA BOLLOLI

■ Sono passati tre mesi dall'inizio del pontificato di Leone XIV, primo Papa arrivato dall'America nonché primo appartenente all'Ordine agostiniano. Robert Francis Prevost, dall'8 maggio è salito al soglio di Pietro, 267esimo vescovo di Roma. Una sorpresa per tanti ma non per il cardinale Giuseppe Versaldi, prefetto emerito della Congregazione per l'educazione cattolica, prelato di origine piemontese (è stato vicario generale dell'arcidiocesi di

Vercelli e poi vescovo di Alessandria) con un "curriculum" all'interno della Curia romana che spazia dalla prefettura degli Affari economici della Santa Sede, dove lo nominò Benedetto XVI, al supremo tribunale della Segnatura apostolica, fino alla Congregazione dell'evangelizzazione dei Popoli e alle cause dei santi.

Cardinale, si è appena concluso il Giubileo dei giovani, con un milione di giovani a Tor Vergata. È l'effetto Prevost o sta cambiando qualcosa nel rapporto delle nuove generazioni con la Chiesa?

«La grande partecipazione dei giovani da ogni parte del mondo al Giubileo a Roma va vista come una felice continuazione dei precedenti Giubilei e GMG. Certo la presenza del nuovo Papa, Leone XIV, ha contribuito ad aumentare la gioia e l'entusiasmo dei giovani sempre aperti alle novità. Questi incontri diretti della gioventù con il Papa contribuiscono a dare fiducia alle nuove generazioni che si sentono così amate e responsabilizzate dalla Chiesa».

Al giovani Prevost ha detto: "Cambiate il mondo, siate testimoni di giustizia e pace". E anche: "Se siete inquieti vuol dire che siete vivi". Qualcuno vede tanti punti in comune con Giovanni Paolo II. È così?

«Papa Leone XIV riprende l'eredità dei suoi predecessori e, al tempo stesso, rinnova ed attualizza il messaggio cristiano. Il richiamo di Papa Leone a cambiare il mondo per renderlo più giusto e in pace è esattamente quanto l'umanità necessita in questo tragico momento della storia».

È indubbio che la situazione internazionale sia vista con grande preoccupazione dal Vaticano. Le parole del Papa ai giovani sono un "mandato" affinché i ragazzi provino a disegnare un domani migliore?

«L'invito del Papa ai giovani acquista particolare significato in quanto sono proprio i giovani i protagonisti del futuro dell'umanità ed anche i più sensibili ai valori della giustizia e della pace per un mondo migliore».

Nel suo discorso di insediamento Prevost ha ripetuto più volte la parola "pace". Una "pace disarmata e disarmante", ha detto. In un mon-

